

Palazzo

Emendamenti sì, costituente no I paletti leghisti alla devolution Rutelli fa sul serio e inguaia i Ds

Roberto Calderoli spande ottimismo sul cammino delle riforme istituzionali a Montecitorio, mentre il quotidiano leghista la Padania esibisce titoli e toni esclamativi per evidenziare la linea dialogante adottata dal ministro delle Riforme. Ieri è stato proprio Calderoli, dopo un vertice a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi e i capigruppo dei senatori della Cdl, a confermare che gli emendamenti al ddl verranno presentati questa mattina in aula alla Camera. Il duplice obiettivo è licenziare il testo entro l'8 di ottobre e, come augura il presidente dei senatori di FI, Renato Schifani, aprire un ampio dialogo con il centrosinistra sulla base di "correzioni fondamentali" alla devolution che ripristinano alcune competenze dello Stato. Ai margini del lavoro parlamentare, cresce però il partito trasversale che vorrebbe un'assemblea costituente per sigillare la transizione al federalismo. A fine agosto ne aveva parlato sul Sole 24 Ore il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno. L'idea era piaciuta al segretario dei Ds, Piero Fassino e ieri l'opposizione in coro l'ha indicata come rimedio a una "riforma-pasticcio". Isolata sul federalismo, contraria alla costituente, la Lega punta a raggiungere il minimo indispensabile attraverso il percorso parlamentare. Per meglio resistere all'annunciato scontro sul referendum confermativo. Un buon motivo per mostrarsi oggi cedevoli con gli alleati su questioni "non sostanziali" (come la legge elettorale e i poteri del premier), e poi reclamare da loro l'impegno nella battaglia referendaria.

Il timore della Lega è che la complicità cui sta costringendo il resto della maggioranza non metta il federalismo al riparo da spiacevoli manovre. "Quelle che a via Bellerio chiamiamo le influenze dei poteri forti che remano in senso conservatore", dice al Foglio un dirigente leghista. L'ipotesi di un'assemblea costituente viene osservata come un pericolo, mentre sembra piuttosto ricompattare le anime di An. La componente alemanniana (Destra sociale) consiglia a Gianfranco Fini di tendere la corda il più possibile sul premierato, ma senza rompere perché altro è l'essenziale. L'essenziale è approvare subito le riforme (malgrado parte dell'Udc possa non votarle), meglio se edulcorate ma comunque facendole passare come un riparo obbligato agli errori del centrosinistra sulla riforma del titolo V della Costituzione. Dopodiché, ragionano gli alemanniani, si cercherà quell'ampia condivisione che legittimi il cambiamento e che solo la costituente può assicurare. Per capire bene le intenzioni, basta leggere quanto il ministro dell'Agricoltura ha scritto sull'argomento nell'ultimo numero del

suo mensile, Area: guai a disattendere le esigenze della Lega, ma peggio ancora sarebbe non porre "un freno all'estremismo federalista". Come? Per cominciare, tenendo conto delle perplessità di Confindustria sui "costi della burocrazia federale". Due giorni fa la questione è stata al centro di un dibattito organizzato dal finiano Gennaro Malgieri, che ha invocato "un nuovo patto costituzionale" (tra gli applausi di Bruno Tabacci, Luciano Violante e quanti dentro An proclamano l'eclissi del berlusconismo). Ieri è stato il presidente dell'associazione Società aperta, Enrico Cisnetto, a riunire Giuliano Amato, Savino Pezzotta e Marco Follini attorno al tema di una Terza repubblica proporzionalista. E consacrata in una nuova costituente da cui il segretario dell'Udc ammette d'essere suggestionato ("mi chiedo solo se sia il momento giusto").

Fa sul serio Francesco Rutelli? Tra i Ds è ormai una domanda retorica che riguarda la penolante leadership di Romano Prodi (legata alla sorte del Cav.) nonché il quieto vivere nella Quercia. Rutelli faceva sul serio quando, all'indomani della brutta flessione della Margherita alle europee, ha progressivamente smarcato il suo partito dal resto del centrosinistra; ha rifiutato anche solo il pensiero di un partito unico prodiano; ha spiazzato gli alleati mostrandosi possibilista sulla conservazione di alcune riforme della Cdl; ha promesso che la Margherita correrà da sola alle regionali. Un dirigente diessino ricostruisce così: "Rutelli segue una strada obbligata, avverte il pericolo che la Margherita muoia di solitudine stretta dall'asse tra il professore e i Ds". Fra i capi d'imputazione scagliati da Rutelli contro Prodi, c'è anche "il grave silenzio" di quest'ultimo a proposito del referendum contro la legge sulla procreazione assistita. "Rutelli gli ha chiesto di prendere una posizione diversa da quella del fronte referendario, di cercare una mediazione politica e parlamentare. Invece niente". Nessuno assicura che l'ex sindaco di Roma, dopo il recentissimo e inconcludente chiarimento, intenda delegittimare frontalmente Prodi. L'obiettivo immediato sono Fassino e D'Alema, che confidavano nella resistenza di Rutelli per derubricare le primarie, e dopo il suo dietrofront ora si trovano in difficoltà. Nei guai la dirigenza diessina si trova anche per l'improvvisa accelerazione rutelliana sulla federazione ulivista. Il correntone non vuole sentirne parlare prima del congresso di partito a gennaio, e per bocca di Fabio Mussi torna a chiedere che si voti su tesi e non su mozioni: l'unico modo per impedire che il consenso residuo della sinistra Ds si sfarini di fronte a un plebiscito per Fassino.

